



AGAPE *il giornale* ONLUS

N31 ANNO XVII
GIUGNO 2017

AGAPE È
SOSTENIAMO LA
SOSTENIBILITÀ

CAMERUN
IL SOSTEGNO
A DISTANZA È
UNA STORIA DI
RELAZIONE

SUCCESSI
QUELLO CHE È STATO
DATO A ME IO VOGLIO
RESTITUIRLO

R.D. CONGO
QUINELPOSTO
GIUSTO

A.G.A.P.E. Onlus
Associazione Genitori
Adottivi Per l'Estero



Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)
Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.
Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

Sede Legale

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

Sede Operativa

Via I. della Giovanna 63a
00166 Roma Tel./fax 06 66.180.276

Presidente: Paolo Vanini

Amministratore: Paolo Vanini

Consiglieri: Paola Ceccarelli,
Alberto Chitti, Valentina Gianni,
Daniele Ortolani, Stefania Palumbo,

Ivano Snidero, Martina Vanini,
Mario Verardi, Emanuela Placidi

Consulta il nostro sito

www.agapeonlus.it

Contattaci info@agapeonlus.it



{ *sommario* }



{ *r.d. congo* }

4 Qui nel posto giusto

6 A Kinta è bello

8 Kimbondo è cambiamento

9 Dopo 2 anni...

{ *camerun* }

10 Il sostegno a distanza è una storia di relazione

{ *successi* }

12 Quello che è stato dato a me io voglio restituirlo

{ *volontari* }

14 I loro sorrisi per sempre

16 Un anno da volontario

17 Per qualcuno è superfluo, per altri è vitale

{ *Agape è...* }

18 Per me Agape è...

20 Poche ed essenziali cose

20 Sosteniamo la sostenibilità

{ *testimonianze* }

21 Cosa ci mancava? - Come ho conosciuto Agape e suor Christine

{ *bilancio* }

22 Bilancio sociale 2016

SOSTIENICI

c/c Postale 92603000 intestato

ad A.G.A.P.E. ONLUS

IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000

c/c Bancario n° 10351

IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351

IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418

Via V. Bellini, 27 00198 RM

DONACI IL TUO 5X1000

C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

Agape aderisce

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Associazione Roma XVI con l'Africa
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

Giornale A.G.A.P.E.

Semestrale di informazione

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma

Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,

Cristiana Consalvi, Stefania

Palumbo, Eleonora Rovatti,

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia

REFERENTI TERRITORIALI AGAPE:

ROMA: Mario Verardi 3396423438

TREVISO: Antonio Saccon 3357085422

AOSTA: Elia Colliard 0125803100

BERGAMO: Luca Cavalli 3337166510

BOLOGNA: Valentina Gianni 3395629233

MATERA: don Giovanni Grassani 328414568

Crescita e trasparenza

Quest'anno per la prima volta all'assemblea annuale dei soci non è stato presentato solo un bilancio di numeri ma un vero e proprio **Bilancio Sociale**. Fino a ieri abbiamo condiviso risultati economici e progetti realizzati (case di accoglienza, pozzi, dispensari, ...) ma non avevamo l'abitudine di condividere gli obiettivi globali di lungo termine di cui queste realizzazioni sono solo una parte. Il risultato di questa mancanza è che **spesso non riusciamo a trasmettere ai sostenitori i veri perché della nostra evoluzione**.

A volte è difficile far capire che la nostra crescita è una garanzia e spesso non ci si rende conto di tutto il lavoro "intangibile" che AGAPE porta avanti giorno dopo giorno e delle preoccupazioni che derivano dalle nostre responsabilità che, in virtù dei nostri obiettivi, siamo obbligati ad assumerci. **Perché parliamo sempre di sostenibilità? Perché chiarezza, trasparenza e coerenza sono così importanti? Quanto è importante il contributo che ognuno può dare? Perché alla base della sensibilizzazione deve esserci sempre l'esempio che ciascuno di noi è tenuto a dare?**

I contenuti del Bilancio Sociale 2016 partono dalla semplice considerazione che l'efficienza rimane fine a se stessa senza efficacia sociale e che la chiarezza, la trasparenza e la condivisione verso tutti gli interlocutori, partendo dagli obiettivi globali, deve quindi riguardare gli effetti e gli impatti oltre che i risultati. Solo questa condivisione a 360° può permettere una conoscenza profonda e consentire a tutti una valutazione consapevole di come l'associazione interpreta e realizza la sua missione, sulle scelte, sulle attività, sui risultati e quindi sull'impiego delle risorse che ciascuno mette a disposizione con fiducia.

La crescita di AGAPE, con questi presupposti, è nella logica delle cose, non ci deve spaventare ma ci deve stimolare a fare meglio, a diventare sempre di più un riferimento anche per altri, senza snaturare i nostri comportamenti. Crescere significa essere più completi nelle nostre attività, ci dà la possibilità di farle meglio, di motivare e coinvolgere in modo partecipato più persone, ci dà più speranze di raggiungere gli obiettivi.

Per realizzare questa condivisione in modo più completo possibile, il Bilancio Sociale 2016, dopo l'approvazione dell'assemblea dei soci, è ora fruibile a tutti i sostenitori sul nostro sito

www.agapeonlus.it, l'obiettivo è anche ricevere domande, suggerimenti e critiche. Quest'anno in questa crescita continua siamo arrivati ad utilizzare risorse per 822.634 €. Dopo il processo di razionalizzazione non operiamo più in oltre 15 missioni diverse poiché molti sono ora in condizione di "camminare da soli" ed AGAPE ha potuto concentrare le sue risorse essenzialmente su tre paesi: R.D. Congo, Camerun e Mozambico. Abbiamo fatto tante cose, tutte fanno parte di un disegno preciso, tutte contribuiscono ad accompagnare i nostri partner locali verso la sostenibilità, in modo che in futuro **saranno in grado di fare da soli quello che ieri facevamo noi per loro e che oggi facciamo noi con loro**. Questo percorso comprende molte cose tangibili come le realizzazioni, ma anche intangibili come saper pianificare, saper progettare, cercare finanziamenti, rendicontare, essere trasparenti, chiari e coerenti, essere responsabili ed interpretare il potere come servizio per gli altri. Anche verso di loro vale quello che vale per i nostri figli e cioè che l'insegnamento non vale nulla se non è supportato dall'esempio, per questo AGAPE è quella che è da sempre ed il continuare ad esserlo dipende solo da noi.



Perché parliamo sempre di sostenibilità? Perché chiarezza, trasparenza e coerenza sono così importanti? Quanto è importante il contributo che ognuno può dare?

In questo numero del giornalino vogliamo farvi vedere Kimbondo attraverso gli occhi di alcuni dei volontari che vi hanno trascorso periodi più o meno lunghi nell'ultimo anno: Manuel, Marta, Maurizio e Donatella ci raccontano quella realtà così lontana e così vicina attraverso i loro occhi e le loro esperienze.



QUI NEL POSTO GIUSTO

Se dieci anni fa mi avessero chiesto "Come ti vedi tra 10 anni?", avrei risposto "Mi vedo in Africa, mi vedo infermiera e mi vedo sposata con la persona giusta." Kimbondo è in poche parole la realizzazione perfetta del mio sogno più grande. Ho 24 anni, e assieme a Manuel, 30, abbiamo sostanzialmente dato inizio alla nostra vita matrimoniale qui in Congo. Siamo entrambi cooperanti; io porto a termine il progetto New Neo, precedentemente seguito da Agnese, e Manuel cura il progetto di Kinta. Questa è una semplice pagina di diario sulla mia vita da infermiera italiana a Kimbondo.

TERAPIA INTENSIVA AL MATTINO, NEONATOLOGIA AL POMERIGGIO

Oltre a seguire il progetto New Neo, il mio lavoro consiste nel fornire apporto infermieristico alla NEO, la Neonatologia, al pomeriggio, e alla Terapia Intensiva, al mattino. **Sono bastati i primi cinque minuti del primo giorno di lavoro per capire che non valeva nemmeno la pena fare un confronto tra la Terapia Intensiva Pediatrica dove ho lavorato in Italia e quella dove, per una buona fetta di tempo, d'ora in poi lavorerò.** Non mi sento però di fare alcuna critica a riguardo, elencando le tante cose che non funzionano o che andrebbero indiscutibilmente corrette. Non è per portare il mio mondo così schematico e rigoroso che sono venuta qui, ma per portare me stessa, il mio contributo e le mie conoscenze, cercando di dare una mano e supervisionare il lavoro dei miei colleghi, con attenzione ma allo stesso tempo umiltà, perché anch'io, qui, ho molto, moltissimo da imparare.

COSA IMPARA UN'INFERMIERA IN CONGO

Prima di venire qui non avevo mai curato un paziente malarico. Non sapevo riconoscere la cianosi in un paziente nero, semplicemente perché non l'avevo mai vista. Ignoravo che prendere una vena in una persona con la pelle nera, bambino o adulto che sia, non è più difficile che in una persona con la pelle bianca, l'anatomia in fondo è la stessa. Non avevo idea di che cosa significa dover lasciare andare un bambino al suo destino perché mancano le medicine per poterlo urgentemente curare in tutto l'ospedale e la madre non ha i soldi per comprarle all'esterno. Non sapevo cosa significava vedere morire tre bambini in una stessa mattinata. Non sapevo che cosa si prova nel vedere una bambina in coma da malaria, dopo che per giorni ho cercato di scacciarle le mosche di dosso, di lavarla e abbassarle la febbre con lo stesso "pagne" (tipico tessuto africano) imbevuto d'acqua piovana per una settimana intera, cantandole canzoncine improvvisate con il mio francese maccheronico, risvegliarsi e uscire dalla Terapia Intensiva con le sue gambe, dopo avermi regalato il sorriso più bello di sempre, ricco di tacito affetto e gratitudine.

PASSIONE E AFFETTO

Chi lavora in ospedale è abituato molto più delle altre persone a separare il lavoro e le esperienze che si svolgono attorno alla propria vita professionale dalla propria vita privata. Questo è ciò che ogni giorno mi salva dall'oltrepassare il sottile confine che intercorre tra il fare bene il mio lavoro con passione, trovando il mio posto e la mia dimensione qui, e il farmi mangiare da tutto questo. **Tuttavia ciò non significa rimanere impassibili di fronte alla miriade di emozioni di ogni genere che questo mondo ti offre continuamente.** Perché anche se siamo qui per seguire un



Tuttavia ciò non significa rimanere impassibili di fronte alla miriade di emozioni di ogni genere che questo mondo ti offre continuamente.



determinato progetto, rimanere distaccati da tutto ciò che vi è attorno è pressoché impossibile. Chiunque, dai bambini più piccoli ai ragazzi e ragazze più grandi, ha un immenso e disperato bisogno d'affetto. E se si è persone, come noi, con uno spiccato spirito materno e paterno è impossibile non legarsi in qualche modo a loro. E accorgersi poi che non sono soltanto loro ad aver bisogno di noi ma anche noi in qualche modo di loro.

MARIE JOSE

Una tra quelli a cui so già rimarrò eternamente legata è Marie Jose, piccola figlia di Kimbondo di circa tre anni. Quando sono arrivata, a fine gennaio, non camminava, quasi non si muoveva, non sorrideva, non parlava. Se ne stava in un angolo a gambe incrociate e osservava la vita degli altri bambini passare. Non aveva nemmeno la forza per mangiare e bere da sola. Drepanocitosi e malnutrizione non le permettevano di crescere in maniera normale assieme a tutti i suoi 125 fratellini e sorelline della NEO. Inoltre continue malattie con successivo ricovero in Terapia Intensiva la debilitavano sempre più. Ho sentito che per lei non dovevo essere soltanto una semplice infermiera, dovevo anche essere un po' la mamma che non ha mai avuto, perché con un

trattamento di qualunque genere ma senza un'adeguata dose di affetto non avrebbe mai fatto sufficienti progressi.

NEL POSTO GIUSTO

Ora, dopo un mese e mezzo, mangia (e aggiungerei, di gusto) in completa autonomia, da più di tre settimane non va in Terapia Intensiva, riesce a camminare se tenuta per mano ma soprattutto è felice. Ride tanto, chiacchiera, gioca con gli altri bambini e poco alla volta sta diventando una bambina "normale", capace di farsi strada da sola nella non facile vita dei bambini della Neo e di tutti gli altri piccoli abitanti della Pediatria di Kimbondo. Ora che Marie Jose sta meglio mi sto occupando primariamente di altri bambini, i cui bisogni e le cui cure sono ora più urgenti e la cui salute più fragile, pertanto è diminuito molto il tempo che passiamo insieme. Eppure ogni giorno, quando entro alla Neo, vederla venirmi incontro piena di energia, urlando il mio nome dalla felicità mi fa puntualmente sentire un tuffo al cuore dalla gioia. Sono infinitamente orgogliosa di lei, che ce l'ha fatta. La sua felicità è contagiosa, e mi ricorda ogni giorno il motivo per cui sono qui. Qui, nel posto giusto. *Marta Battaini*

comple



A KINTA È bello



FINALMENTE ARRIVATI A KINSHASA. SCESO DALL'AEREO, IN UN CALDO APPICCIICOSO MI ACCOGLIE UNA DEBOLE PIOGGIA E IL BUIO TOTALE DEI TROPICI.

Svolte le fastidiose formalità burocratiche trovo subito Padre Hugo a darmi il benvenuto e siamo pronti a partire per la Pediatria di Kimbondo. L'estenuante viaggio dall'aeroporto alla Pediatria dura qua-

si tre ore, tra inquinanti veicoli a motore di ogni genere in perenne fila, strombazzanti, indisciplinati e sempre pronti a prendersela con le incapacità del conducente più vicino. Mi colpisce l'enorme massa di persone, perlopiù giovani, che a piedi si dirigono in modo disordinato verso le baraccopoli di provenienza. Ci sono lavoratori che tornano a casa, adolescenti che fanno sfoggio delle loro belle camicie per provare a fare colpo sulle belle ragazze e i venditori che riportano a casa il carico invenduto della giornata – ananas, banane, papaye, ma anche lattine di Red Bull e altre cianfrusaglie. Nel buio della strada gli occhi scuri e curiosi dei passanti o della massa di persone intrappolate nei furgoncini ti scru-

tano mentre tu, dalla pelle bianca e ben vestito, sicuramente più fortunato di loro, attraversi la loro città per chissà quale affare. L'inquinamento di Kinshasa è terribile, dopo pochi minuti di ingorghi e ampi respiri del fumo nero di scarico ti lacrimano gli occhi e ti prende un fastidioso cerchio alla testa e un vago senso di nausea. Ma alla fine eccoci arrivati alla Pediatria di Kimbondo, venti, forse trenta chilometri fuori Kinshasa. Ci accoglie una nebbia surreale, i concerti di rane e grilli e un bel senso di pace e tranquillità; qui l'aria è buona e tutto intorno al complesso ospedaliero ci sono gli alberi. Bisognava attraversare l'inferno per poter apprezzare Kimbondo e la saggezza di Padre Hugo nell'aver mantenuto un piccolo angolo di paradiso all'interno dell'infernale Kinshasa.

Il Congo non è un paese per turisti, non è l'Africa stereotipata e preconfezionata per i ricchi cercatori di piaceri europei e ti accorgi subito che qui la vita è molto più dura, nessuno sconto, non c'è spazio per il superfluo e il lusso è sì presente, ma è soltanto un'altra forma di degrado, ancora più perversa. I primi dieci giorni li passo a conoscere il mondo di Kimbondo. Nella Pediatria ci sono più di seicento tra bambini e adolescenti, tutti orfani o co-

munque abbandonati dalle loro famiglie, molto spesso perché disabili. E' comprensibile perché dettata dall'estrema povertà e dalla necessità di mantenere gli altri figli, anche se è difficile da accettare, che in un paese in cui un operaio guadagna tra i 2 e i 3 dollari al giorno non si riesca a garantire quel minimo di dignità a chi ha avuto la sfortuna di non nascere in salute. Ecco allora che in una realtà difficile come il Congo emerge il ruolo di una struttura in grado di garantire ai bambini orfani – alcuni sono stati addirittura trovati nelle discariche – vitto, alloggio e una buona educazione. Inoltre l'ospedale garantisce comunque cure gratuite o semi-gratuite e soprattutto di qualità a chi non può permetterselo. Facendo un giro per la neonatologia o a Casa Patrick – dove ci sono i ragazzi disabili – colpisce l'estremo bisogno di attenzioni e soprattutto di affetto di questi piccoli: ognuno di loro ti corre incontro con quell'entusiasmo e quella spontaneità propria dei bambini e ti colpisce al cuore quanto abbiano bisogno non solo di cibo, cure ed educazione, ma anche di una carezza e di qualcuno che sia disposto a donargli il proprio amore. Un'esperienza all'interno della Pediatria di Kimbondo ti cambia radicalmente la vita, non puoi non domandarti quanta poca importanza abbiano le nostre paranoie e i nostri egoismi, insomma le nostre quotidiane fantasie da ricchi.

Finalmente arrivati a Kinta, la fattoria della Pediatria di Kimbondo nel Plateau de Bateke a circa 180 chilometri di distanza e quattro, cinque o anche più ore. **A Kinta è bello, il paesaggio varia dai gialli spenti e le scale di verdi più attenuati delle alte erbe della savana al verde più scuro e acceso di quel che rimane della foresta lungo il fiume Lumene.** Qui il tempo viene scandito dai lavori agricoli e da una strana divisione della settimana – ogni tre giorni è infatti un **jour ancestrale**, ovvero una giornata in cui, pur essendo comunque prevista la possibilità di lavorare, occorre lasciare i campi a riposo perché sono le anime degli avi a prendersi cura dei lavori agricoli. La giornata inizia all'alba con le squadre di operai a cottimo che vanno a zappare la manioca, a piantare il mais o a preparare il terreno per la prossima semina. E' novembre e la stagione delle piogge è già iniziata. In genere si lavora fino alle 11, perché più tardi il caldo dei tropici non darebbe tregua e allora ci si ferma per preparare il *fu-fu* – una polenta di mais e manioca – e il *pondu* – foglie di manioca cotte, in genere insieme a cipolle e sardine o arachidi pestate –, i piatti tipici congolesi. Poi si ricomincia a lavorare alle 15 fino alle 18 circa, quando è tempo di accendere di nuovo la

A Kinta è bello, il paesaggio varia dai gialli spenti e le scale di verdi più attenuati delle alte erbe della savana al verde più scuro e acceso di quel che rimane della foresta lungo il fiume Lumene.

braise – la carbonella – e di riscaldare gli avanzi del pranzo. La sera arriva in fretta qui ai Tropici, il tramonto una questione di una decina di minuti, e poi ci si lascia avvolgere dai rumori della savana congolese – una savana che purtroppo è orfana degli elefanti, delle zebre o dei grandi felini, non più presenti nella zona. **Gli strani canti di uccelli esotici a noi sconosciuti, le grida lontane di animali mai sentiti prima si confondono con i canti dei grilli e delle rane che vivono lungo il corso del fiume Lumene e nei vari piccoli stagni della proprietà.** In genere la sera si passa a scambiare qualche chiacchiera con gli operai e in particolare con i tre ragazzi della Pediatria di Kimbondo, Safi, Peter e Tresor. Tutti e tre hanno una qualche forma di disabilità e il polo agricolo di Kinta è nato proprio per dare lavoro e quindi un reddito a chi purtroppo è troppo disabile per poter competere con lo spietato mondo del lavoro, ma è comunque in grado di dare il proprio utile contributo alla Pediatria di Kimbondo. Mi colpisce la loro curiosità nei confronti del mondo esterno – mi riempiono di domande sull'Italia, su che animali ci vivono, su quanti soldi la gente guadagna e se la varietà di manioca che coltiviamo in Italia viene colpita o meno dal virus del mosaico, che in Africa attacca moltissime piante (la loro meraviglia quando gli spiego che da noi la manioca non viene coltivata). Una sera Peter, il ragazzo fra i tre che ha meno handicap, mi confessa che vorrebbe anche lui vivere una "vita normale", come gli operai con cui spesso lavora, che si è innamorato di una ragazza del vicino villaggio di Kinta e che vorrebbe un giorno sposarla – nella cultura congolese è abitudine pagare la "dote" alla famiglia della sposa –, motivo per cui mi ha chiesto rassicurazioni sul suo posto di lavoro nell'azienda agricola di Kinta. Gli ho promesso che farò di tutto affinché il suo posto di lavoro e quindi i suoi sogni possano rimanere intatti.

Manuel Castelletti



KIMBONDO È CAMBIAMENTO

Dal 2006 ogni anno mi reco a Kimbondo. Sin dal primo momento ho sposato con entusiasmo il progetto della Fondazione Pediatrica perché **a mio parere è l'unico in grado di far crescere i ragazzi nella loro comunità garantendo assistenza sanitaria, alimentare, scolastica ed educativa. Tutto questo in un ambiente e una comunità che consentirà loro in età matura di affrontare la vita nel loro paese.**

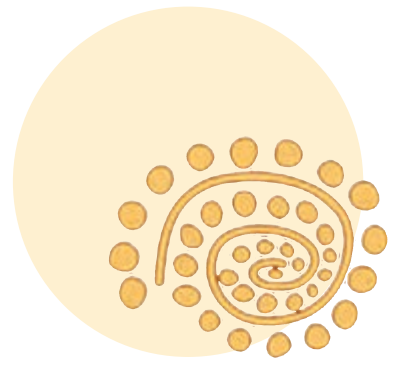
Oggi grazie alla Fondazione Pediatrica di Kimbondo ci sono ragazzi che lavorano e studiano all'università a dimostrazione che il percorso intrapreso sta portando risultati concreti.

A Modena si è creato un gruppo di volontari e sostenitori coinvolti in modo molto forte in questo progetto, che pur non essendosi costituito in associazione segue con impegno i progetti a Kimbondo, il loro evolversi e i risultati concreti che essi portano. Dal 2012 siamo parte di Hub For Kimbondo in quanto coordinamento che consente di non disperdere

forze e risorse riducendo al minimo la burocrazia, grazie anche ad AGAPE che veicola e garantisce trasparenza contabile sulle risorse da noi raccolte. (Tramite certificazione delle donazioni e del bilancio annuale).

Ma più importante di ogni altra cosa è riscontrare ogni anno i miglioramenti della qualità della vita alla Pediatria. Casa Patrick e la Neonatologia negli ultimi anni hanno fatto cambiamenti che saltano immediatamente agli occhi a tutti coloro che vi si recano con costanza.

Hub For Kimbondo mi ha affidato il compito di seguire il polo agricolo di Kinta, progetto strategico e fondamentale per garantire l'auto sostentamento alimentare della Fondazione Pediatrica e contrastare la malnutrizione dei bambini. Il gruppo di Modena per garantire l'avvio del progetto agricolo ha raccolto risorse e inviato attrezzature quali ad esempio il trattore, poiché crediamo che l'unico modo corretto di aiutare il cambiamento sia garantire l'au-



tonomia e l'indipendenza economica delle popolazioni locali.

Nel mio ultimo viaggio a Kimbondo a fine febbraio 2017 ho avuto modo di ascoltare le parole di Padre Hugo Rios Diaz: **“La Fondazione Pediatrica di Kimbondo pur con difficoltà, fallimenti, cadute e risalite va avanti perché non è solo un progetto umano ma un dono di Dio per i congolesi.”**

Maurizio Molteni



Dopo due anni

Dopo due anni di assenza sono tornata a Kimbondo, **è stato bello ritrovare i bimbi e i ragazzi che avevo lasciato, cresciuti e allegri come sempre.** Molte cose sono cambiate: i lavori fatti alla neonatologia consentono una qualità di vita migliore ai piccoli ospiti ma anche a chi lavora per loro. Ho rivisto ragazzi che erano studenti del liceo ora all'università; ragazzi come Christian e Marco che stanno studiando agraria con ottimi risultati e che scelgono di fare i loro stage a Kinta (il polo agricolo di Kimbondo) portando il loro contributo. Lorick anche lui impegnato nel corso di economia che Padre Hugo ha elogiato come un ottimo studente. Senza dimenticare la dolce Christelle che sta frequentando la facoltà di studi infermieristici con specializzazione nella cura della malnutrizione e che ha scelto di fare il prossimo anno di pratica proprio a Kimbondo per prendersi cura dei piccoli ospiti che soffrono di questa patologia. **Questi sono dei grandi successi che ripagano delle risorse spese per dare un futuro ai ragazzi di Kimbondo.** È bello vedere che stanno maturando dei frutti importanti che porteranno un beneficio alla struttura stessa.

Kimbondo fa sbocciare dei bellissimi fiori come Jeancy e Maria, due ragazzi della Cardio che si prendono cura del piccolo Gora, un bambino di circa 10 anni abbandonato, che in seguito a due ictus ha riportato gravi disabilità; loro lo hanno di fatto adottato: la mattina lo lavano, gli cambiano il pannolone, lo imboccano e con orgoglio mi hanno detto che loro sono i suoi papà! **Questo viaggio è stato per me come un consuntivo nel quale si tirano le somme: la sorpresa è stata che per una volta il totale non è in negativo ma in positivo: i ragazzi sono diventati giovani uomini e giovani donne responsabili che inizieranno forse quel cambiamento che da tanto tempo sta aspettando la Repubblica del Congo.**

Mamma Dodo



Il sostegno a distanza È UNA STORIA DI RELAZIONE

PARTENDO DALLA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CAMERUN IN ITALIA CONDIVIDIAMO CON VOI QUALCHE RIFLESSIONE E VI RACCONTIAMO LE NOVITÀ SUI BAMBINI DI SUOR CHRISTINE

L'indifferenza e la poca attenzione sui giornali e sui media in genere hanno segnato la visita del capo di stato del Camerun Paul Biya in Italia nel marzo scorso; eccezione fatta per qualche servizio in coda al telegiornale del giorno, riservato per lo più ai picchetti d'onore e alle marcette della banda militare e qualche (davvero pochi) articolo sui quotidiani. L'incontro, che faceva seguito alla visita del presidente Mattarella in Camerun di un anno prima, è passato in sordina e pochissimi sono stati i dettagli diffusi sull'agenda delle riunioni con la delegazione ospite, che pure sono state piuttosto fitte e sono durate tre giorni.

Il disinteresse per la notizia non è certo una eccezione e quasi sempre le notizie "africane" sono snobbate dai nostri mezzi di informazione (a meno che si tratti di qualcosa cui si possa dare l'etichetta di terrorismo), ma si possono lo stesso cogliere due o tre indicazioni interessanti anche per noi.

Il primo aspetto da sottolineare è proprio questa dinamica distorta del mondo dell'informazione, per cui i faticosi passi costruttivi fatti da interi popoli scompaiono dietro le pagine dedicate agli orrori provocati da pochi esaltati. Tutti gli sforzi delle diverse organizzazioni non governative e degli enti che a vario titolo sono attivi in Camerun (come in altri paesi del continente) che fanno della solidarietà e dell'equità il segno distintivo delle loro azioni vengono di fatto ignorati.

Questo rafforza ancora di più la nostra convinzione che dobbiamo pensare ai nostri bambini/e e ragazzi/e che crescono nelle nostre case, grazie agli sforzi e ai sacrifici di tutti noi (sempre secondi alla guida e al grande lavoro di suor Cristina) e che nell'immaginario collettivo semplicemente "non esistono", perché saranno loro ad avere la chance di costruire la società del loro paese su basi migliori. Dobbiamo allora tutti noi moltiplicare i nostri sforzi perché i nostri bambini - quegli stessi bambini che sono ormai una presenza costante nella vita di molte famiglie di sostenitori che anno dopo anno ne permettono i progressi - "esistano", nel senso di parla-

re di loro a tutti quelli che ci conoscono, far conoscere le loro storie, permettendo così ad altri di avvicinarsi all'esperienza del sostegno a distanza che è una storia di relazione, di progressi (spesso) di fallimenti (a volte), ma sempre una storia vera e non la notizia sensazionalistica destinata a durare il tempo di un tweet.

Consideriamo questa nostra testimonianza un regalo preziosissimo da fare alle persone a noi più vicine.

Un altro aspetto che si può rilevare è che l'accoglienza

al Quirinale di un leader tra i più longevi

del continente africano (Paul Biya ha 84 anni ed è al potere da

oltre 30, ripresentatosi per 4 mandati elettorali consecutivi) ci pone

qualche interrogativo sul senso da

dare alle formule di scelta democratica dei governanti in una realtà

così diversa dalla nostra come è il

continente africano. La domanda

è ancora più significativa se pen-

siamo al nostro bravo Jean Leandry,

cresciuto nell'Orphelinat e poi nel

centro di Monavebe, ormai prossimo

alla maturità (*bac*), che è molto

brillante negli studi, tanto da essere

stato scelto come deputato junior

presso l'assemblea degli studenti

del Camerun. La sensazione

è che spesso le forme della democrazia

resistono nel

periodo post coloniale, ma vengono

spesso declinate in modi nuovi e

diversi. Il discorso è forse più

grande dei nostri orizzonti, ma la

senso è che il futuro dei brillanti

giovani camerunensi dovrà fare i

conti con queste contraddizioni e

siamo certi che il nostro Jean Leandry,

con gli amici della sua generazione,

dovrà impegnarsi al massimo per

trovare formule nuove e ottimali

per il futuro del suo paese, dando

così senso ai suoi e ai nostri

sforzi.

Infine vi raccontiamo le novità sulla

vita dei nostri bambini in Camerun,

bambini che Eleonora e Cristiana

hanno avuto la gioia di riabbracciare

la scorsa estate. Il viaggio è stato

arricchito dal festeggiamento dei

primi frutti di un progetto educativo

focalizzato sulla scelta di scuole

migliori che permettano ai nostri

ragazzi di affrontare gli esami di

stato (molto duri in Camerun) con

una preparazione adeguata; infatti

lo scorso anno abbiamo avuto **2**

diplomati, Abate e Yannick, che

sono riusciti a superare il *bac* al

primo colpo ed hanno continuato la

loro formazione, il primo intrapren-

dendo gli studi in diritto pubblico

all'università di Yaoundé, il secondo

studiando per prepararsi ad un

concorso pubblico.

Per quanto riguarda le ragazze più

grandi invece, **Elou si è laureata**

alla triennale in diritto privato e

dopo un anno di praticantato in uno

studio di avvocati quest'anno

mentre studiava ha iniziato a

lavorare nello stesso studio. **Eve**

Marie, diplomatasi qualche anno

fa, oggi è mamma felice di 2

bambini e si guadagna da vivere

facendo la maestra in una scuola

elementare di Sangmelima.



*Parlare di loro a tutti quelli che
ei conoscono, far conoscere le loro
storie, permettendo così ad altri di
avvicinarsi all'esperienza del so-
stegno a distanza che è una storia
di relazione, di progressi (spesso)
di fallimenti (a volte), ma sempre
una storia vera e non la notizia
sensazionalistica destinata a du-
rare il tempo di un tweet*

Nelle case la vita scorre tranquilla (dove per tranquillità si intenda il tumulto di quasi 60 bambini in moto continuo) senza seri problemi di salute (a parte la malaria) e con qualche apprensione per i risultati scolastici che stanno per arrivare. Infatti quest'anno è iniziato il lavoro di una piccola squadra di educatori con lo scopo specifico di migliorare la situazione dei bambini meno al passo con l'apprendimento normale per la propria età, e speriamo si possano ottenere dei buoni risultati. Suor Cristina ci saluta tutti con il solito eccezionale calore, ci ringrazia e promette di trasmettere ai nostri bambini l'abbraccio che tutti vorremmo poter dare loro.

Daniele Ortolani

camerun



CRESCERE È SEMPRE DIFFICILE, IN QUALSIASI PAESE DEL MONDO, MA SE SI RIESCE A SEMINARE BENE ALLA FINE GERMOGLIA SEMPRE QUALCOSA DI BUONO. JORGE NONOSTANTE LE MILLE DIFFICOLTÀ È RIUSCITO A RIPRENDERE IN MANO LA SUA VITA ED A METTERLA ANCHE AL SERVIZIO DEGLI ALTRI.

QUELLO CHE E' STATO DATO A ME

io voglio restituirlo

Voglio parlarvi di Jorge Cecilia, uno dei primi bambini che ho incontrato e con cui ho fatto amicizia al mio arrivo in Mozambico nel 2009.

Jorge era un bambino di 9 anni, piccolo, simpaticissimo, molto furbo e astuto, estremamente loquace ed intelligente. Adorava stare a contatto con gli stranieri, fargli domande costanti, era curioso per ogni cosa, dispettoso e grande provocatore.

Orfano di padre, con una madre bipolare ed un fratellino di 4 anni, Nelio, anche lui ospite del Centro Scalabrini. Quando ho conosciuto Jorge aveva un blocco emotivo fortissimo, ogni notte urinava nel letto ed era per questo vittima di bullismo da parte dei più grandi.

Ha sofferto molto per questa sua condizione, gli abbiamo fatto fare analisi, visite specialistiche, cerimonie tradizionali, tutto era inutile. **I suoi parenti dicevano che anche suo padre aveva questo problema e che lui era la reincarnazione degli spiriti maschili negativi della sua famiglia.** L'ho visto trasformarsi, diventare sempre più introverso, incattivito nei confronti del mondo, ho visto crescere in lui la diffidenza, l'assoluto disinteresse nei confronti dello studio, del centro delle suore, di tutti gli stimoli che cercavamo di dargli. Ha cominciato a commettere furti, a mentire, il rapporto con le suore si è progressivamente deteriorato fino a costringere le suore a reintegrarlo forzatamente nella famiglia d'origine.

Onestamente temevo che lo avremmo perso, ho trascorso due giorni parlando con lui dell'importanza che aveva continuare a studiare, relazionarsi con me, con i suoi amici del centro. Abbiamo fatto la sua iscrizione nella scuola superiore Nelson Mandela di Matola a quattro km di distanza dalla sua scuola... è stata una scommessa. Jorge non ha fre-



quentato la scuola, si è perso, ha cominciato a bere, ad uscire tutte le sere. Sua madre disperata mi chiamava al telefono mentre ero a Maputo per chiedermi di andare a cercare suo figlio nelle baracas di Matola. Lui mi contattava solo per chiedermi qualcosa, io sono la sua madrina di battesimo, quindi ero e sono tradizionalmente obbligata ad aiutarlo e sostenerlo... nonostante tutto. Un giorno ho deciso di andare a scuola per vedere i suoi voti, mi raccontava che tutto andava bene, le prove sostenute erano tutte positive, quando ho parlato con il Direttore Pedagogico era molto preoccupato, Jorge praticamente non aveva mai frequentato. Sono uscita da scuola, dopo poco avrei dovuto incontrarlo per andarlo ad iscrivere ad un corso di karate. **Quando ci siamo incontrati ero talmente delusa che l'ho trattato come avrei trattato un mio amico, non un beneficiario o uno dei nostri ragazzi sostenuti, solo come un caro amico a cui voglio bene.** Credo che lui abbia visto nei miei occhi la vera delusione, il dispiacere, gli ho detto che non avrebbe mai più dovuto telefonarmi. Ha continuato a chiamarmi invano per quasi due settimane, poi ha smesso, dopo circa due mesi ha ricominciato io ho continuato a non rispondere fino a quando mi ha scritto "VALE HO BISOGNO DI PARLARE CON TE". Lì io ho sentito che anche lui mi considerava un'amica e non la donatrice. **Da quel momento la sua vita è cambiata, i suoi voti sono migliorati, ha un atteggiamento sempre più positivo nei confronti del futuro, si crea delle opportunità di guadagno** aiutando ad organizzare matrimoni e... forse la cosa che mi rende più orgogliosa di lui, ha fondato con dei compagni di scuola un'associazione studentesca no profit (Associação de Ajuda aos mais Carenciados – AAC). Raccogliono generi alimentari e vestiti per l'orfanotrofio di Matola e organizzano attività ludico ricreative per i bambini ospiti del centro.

"Quello che è stato dato a me, io voglio restituirlo", questo è quello che mi ha detto.

Oggi Jorge ha quasi 18 anni, è un ragazzo solare, dinamico, con un'energia fortissima. Due giorni fa l'ho visto, siamo andati a prendere un caffè, e mi ha detto che fra un anno, quando finirà la scuola, vuole fare Giurisprudenza.

Oggi Jorge è il mio "amico Jorge". Come lui ce ne sono molti altri.

Sono fermamente convinta che lo sviluppo nasca nel momento in cui si crea una vera relazione di amicizia, solo in quel momento hai il coraggio di farti guidare, di rimanere delusa, di farti rimproverare, di farti elogiare e di crescere.

Valentina Gianni

I suoi parenti dicevano che anche suo padre aveva questo problema e che lui era la reincarnazione degli spiriti masehili negativi della sua famiglia.

NEGLI ULTIMI MESI PURTROPPO L'AGAPE HA PERSO DEI CARI AMICI, CIASCUNO DI LORO HA DATO IL SUO CONTRIBUTO ALLA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA ED ABBIAMO VOLUTO CONDIVIDERE CON VOI IL LORO RICORDO.

i LORO SORRISI per sempre



Quasi un anno fa il terremoto di Amatrice si è portato via i nostri amici Selvaggia e Tonino, sostenitori AGAPE e miei amici di giovinezza. Selvaggia è stata l'artefice del progetto "sapone per i carcerati" in collaborazione con l'Arciconfraternita di S. Giovanni decollato, che da diversi anni contribuisce al sostegno alimentare della Pediatria di Kimbondo. Li hanno trovati abbracciati come hanno sempre vissuto la loro vita. Ci piace ricordarli così sorridenti.

Paolo Vanini

*Cari volontari, amici e sostenitori, volevo ricordare con voi due nostri volontari e amici, diversi tra loro che sono tornati alla casa del Padre:
Giorgio Imbrighi e Luzzi Mozzillo.*



Giorgio lo conoscemmo molti anni fa, quando lavorava a Roma e la sua famiglia viveva a Milano. Fu subito simpatia e stima: era colto, aveva svolto lavori prestigiosi ma era umile e sincero. Venne spesso a pranzo a casa mia, era molto sensibile ai disagi e al dolore, specialmente dei bambini, che aveva assistito in più parti del mondo.

Ci propose una collaborazione per costruire un pozzo in Kenya e andò personalmente ad assistere ai lavori di perforazione (345 m.) Anche dopo essere andato in pensione veniva spesso a Roma a trovarci per tenersi sempre aggiornato sulle attività dell'associazione e poter svolgere al meglio il suo compito di referente territoriale della zona di Milano.

Con la sua collaborazione e quella di sua figlia, che ci dette tutte le informazioni, riuscimmo a fare assegnare dalla "Provida" (fondazione umanitaria che elargisce beni e materiali per l'autosviluppo, alle realtà bisognose) un bellissimo fuoristrada alla Fondazione Pediatrica di Kimbondo.

La nostra amicizia, anche tramite la moglie continuò fino alla fine. Ogni volta che ci sentivamo si rammaricava di non poter più esserci utile!

Luigi invece lo conobbi solo pochi giorni prima della nostra partenza per il Congo, nel 2004, quando fu deciso di realizzare dei pozzi a Kindele, Kinshasa.

La prima volta che lo vidi con quella barba molto lunga, rimasi perplesso e mi chiesi – dove pensa di andare? Si scioglierà nei primi giorni... e volevo capire chi c'era sotto quella barba. Il suo sguardo e il suo sorriso mi tranquillizzarono subito: dietro quella barba c'era un uomo saggio, intelligente, colto e che aveva nel suo cuore tanto spazio per ospitare chiunque avesse bisogno.

La sua collaborazione si rivelò molto utile, anche se non parlava bene il francese, con l'aiuto di Gabriella Grimaldi, l'altra volontaria del gruppo, riusciva a farsi capire.

In quel periodo, oltre ai pozzi, abbiamo costruito anche dei laboratori di cucito e parrucchiera per le ragazze di Padre Francesco Cavalieri, Concezionista di cui eravamo ospiti.

In questo orfanotrofio Luigi si era trovato molto bene, giocava con i bambini e parlava con i grandi.

Io, dall'alto delle impalcature li osservavo e questo mi rendeva felice. Lui riusciva ad amalgamarsi con questi orfani che non avevano nulla e li rendeva felici.

In seguito ci vedemmo poche volte, Luigi era molto legato alla sua famiglia a cui dava tutto se stesso, però continuava a sostenere un bambino da lontano e quando poteva ci incontravamo ed era come se non ci fossimo mai lasciati.

"Di mio padre ho questo ricordo: suona il citofono di casa, lui risponde, accende le luci all'ingresso, apre la porta e attende contento l'ospite sulla porta. Quando finalmente questi arriva sul pianerottolo, lui spalanca la porta e felice, con un gran bel sorriso lo accoglie e lo fa accomodare in casa.

Vorrei condividere con voi il ricordo di suo figlio:

Papà era così: una persona accogliente, altruista che amava l'idea che gli altri stessero sempre bene. Credo che sia questa la motivazione che più di ogni altra cosa lo ha spinto nel 2004 a fare il viaggio di un mese insieme a Mario in Congo: l'idea di poter riuscire a far star bene persone che soffrivano e che soffrono, donando loro quello che sarebbe riuscito a fare con la sua presenza lì. A cominciare dal donargli il suo bel sorriso che era sempre così incoraggiante, pieno di affetto e capace di farti sentire subito a tuo agio con lui.

Papà con il suo corpo terrestre se n'è andato il 22 marzo scorso, lasciando nello sconforto tutta la nostra famiglia. Eravamo così speranzosi che quel male lui lo avrebbe comunque vinto. Oggi che non c'è più, ci manca tantissimo e non so se mai questo senso di vuoto che avvertiamo adesso andrà via. Ma papà ci ha lasciato tantissimo in dono: il suo amore, la sua pazienza, la calma con cui sapeva affrontare tutte le situazioni della vita, la sua generosità e il suo amore per il prossimo; ci ha lasciato in dono l'esempio reale di quanto amore e quanta felicità si ottenga donando anche solo un sorriso a chi soffre e a chi sta male. Ciao papà.

Giuseppe Mozzillo

Vi ricordiamo con tanto affetto Giorgio e Luigi

Mario Verardi





Per me essere un volontario di Agape significa sentirmi parte di qualcosa di più grande, è un modo per dare indietro alla società quello che la società mi ha precedentemente dato

Dopo più di un anno dal suo primo incontro con l'AGAPE Andrea ha voluto condividere la sua esperienza con tutti gli altri volontari, sostenitori ed amici.

UN ANNO DA VOLONTARIO

Ho conosciuto AGAPE per caso: cercando su internet un'associazione di Cooperazione Internazionale, ho visto che a due passi da casa mia c'era AGAPE e così ho deciso di andare a trovarli. **Quando sono entrato per la prima volta in sede sono stato subito accolto in questa grande famiglia come se ne facessi parte già da chissà quanto tempo:** Mario, 10 minuti dopo avermi conosciuto, mi ha subito chiesto quando fossi pronto per partire per il Congo! Ricordo la mia prima partecipazione alla festa di Natale per la quale mi ero offerto di preparare le decorazioni con sculture di palloncini: il giorno prima mi allenai in camera mia e notai il panico negli occhi di mia madre quando vide il residuo dei palloncini scoppiati! Poi arrivò il primo progetto scritto insieme a Sabina, la "missione container" con Monica, la spedizione con Fabio per i saponi prodotti da lui stesso, le giornate con Mario e il mitico furgone, la scrittura della mia tesi e i dubbi amletici con Susanna sulle corrette forme grammaticali da usare. **L'alternarsi dell'enorme e costante lavoro di tutte e di tutti per rendere l'associazione sempre migliore e dei momenti allegri ed informali in ufficio.** La prima volta che partecipai ad un Consiglio Direttivo: io, un ragazzo di 25 anni sono stato invitato da Paolo, il presidente, a parlare e a esprimere la mia opinione di fronte a tutti i consiglieri. Era tanta la paura di fare brutta, ma la realtà fu completamente diversa: sono stato ascoltato, la mia opinione è stata presa in considerazione e lì ho davvero capito di far parte dell'associazione e di contare qualcosa.

Questo è il bello di essere un volontario, questo è ciò che conta, secondo me in un'associazione. **AGAPE è così, è una famiglia, è un mondo di persone che collabora per uno scopo comune e che, con tutte le difficoltà del caso, riesce ormai da oltre 20 anni a migliorare le condizioni di vita di migliaia di bambini sparsi nel mondo.** AGAPE considera tutti i suoi collaboratori allo stesso modo ed ognuno è libero di dire la sua opinione.

Per me essere un volontario di AGAPE significa sentirmi parte di qualcosa di più grande, è un modo per dare indietro alla società quello che la società mi ha precedentemente dato, per imparare cose nuove e mettere in pratica cose che ho studiato sui libri, approfondire e migliorare le mie competenze, conoscere persone ed aprirmi al mondo. In questo anno e mezzo ciò che AGAPE mi ha dato è difficile da descrivere: sono cresciuto professionalmente e, soprattutto, come persona, ho conosciuto persone fantastiche, imparato cose che non avrei mai pensato di imparare, messo in pratica le mie competenze e, infine, ho avuto la possibilità di crearmi una seconda famiglia.

Oggi, dopo un anno e mezzo dal mio primo giorno in AGAPE, mi ritrovo qui, seduto alla mia scrivania in sede, come uno dei ragazzi che fanno parte del Servizio Civile Nazionale. Il progetto che mi vede come attore durerà fino al prossimo anno, ma sono sicuro che la mia esperienza con AGAPE non sarà così breve.

Andrea Gareri



**ALBERTO, UNO DEI VOLONTARI
ATTIVAMENTE IMPEGNATI IN UN'ATTIVITÀ
PREZIOSA E COSTANTE PER AGAPE
CI RACCONTA QUALCOSA DEL LORO
"LAVORO" ED INVITA TUTTI
A DARE UNA MANO.**

Per qualcuno e' superfluo **PER ALTRI È VITALE**



Carissime amiche e amici sono un volontario operativo ed insieme ad altri volontari ormai diventati amiche e amici, Agnese, Milla, Donatella, Fernanda, Emanuela, Mimma, Cristina, Gabriella, Maria, Ivano, Federica, Stefania, Maria ed altri, organizziamo un mercatino con vendita di oggettistica varia che ci viene offerta da amici e conoscenti che si accorgono di avere in casa oggetti dei quali sentono di poter fare a meno. Il mercatino si tiene ogni **seconda domenica del mese** nell'ampio spazio del complesso "le Terrazze" di Casalpalocco, ormai diventato negli anni un punto fermo sul territorio del X° Municipio. Tale realtà avvicina la gente e favorisce gli scambi, ma anche la socializzazione intesa nel più ampio significato della parola, delle persone del quartiere.

Molti dei nostri "clienti affezionati" sono felici di rivederci ogni seconda domenica del mese e con sincerità ci dicono che siamo loro mancati; alcuni ci chiedono come vanno le missioni nelle quali Agape è impegnata.

Noi del Gruppo di Palocco ci riuniamo un paio d'ore a settimana ogni giovedì mattina in un locale messi a disposizione del **C.S.P.** (Centro Sociale Polifunzionale) che si trova in **via Gorgia dei Leontini n. 171**, per poter pulire, selezionare e prezzare tutta la merce che andremo a vendere nei mercatini successivi.

I proventi del nostro mercatino servono a comprare ogni giorno la quantità di carne o pesce necessaria per i pasti dei bambini/ragazzi ospitati nelle case nel comprensorio dell'Ospedale Pediatrico di Kimbondo nella Repubblica Democratica del Congo, ragazzi in massima parte abbandonati perché malati o diversamente abili o semplicemente perché i genitori non potevano più tenerli.

Altra attività del nostro gruppo è quello di informare le persone che vengono in contatto con noi, attraverso la distribuzione di volantini e pieghevoli che raccontano il lavoro della nostra associazione e facendo loro vedere foto dei progetti realizzati e di quelli in via di realizzazione.

A nome di tutto il gruppo, ringrazio e saluto tutti i nostri preziosi sostenitori.

Tramite questo giornalino vogliamo ringraziare tutti i nostri collaboratori acquirenti, il Consiglio Direttivo del C.S.P. che mette a disposizione un suo locale, nonché i tavoli necessari per l'allestimento del gazebo.

Inoltre desidero lanciare un appello alle persone "di buona volontà" del territorio:

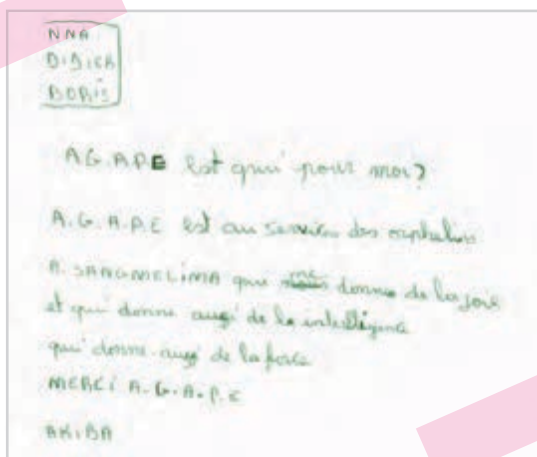
"Se hai un paio di ore di tempo libero a settimana, unisciti a noi, vieni a trovarci al C.S.P. e potrai anche tu partecipare a questo bellissimo servizio" chiama il 328.8494929

CIAO!

Alberto Chitti



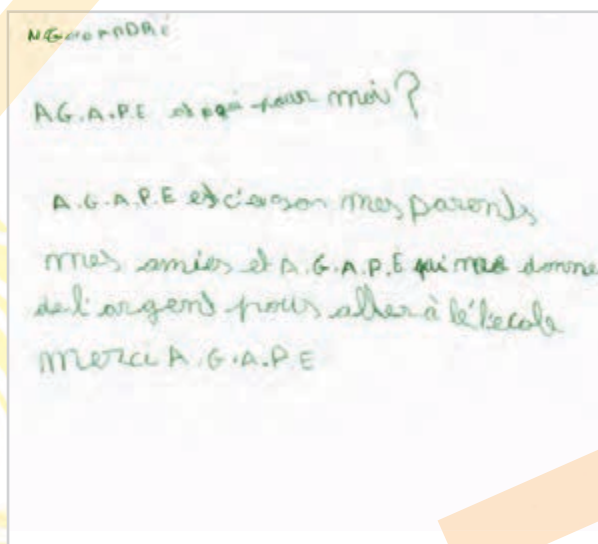
Vogliamo condividere con voi le risposte che hanno dato ad alcuni dei nostri bambini che vivono in Camerun nell'Orphelinat Notre Dame della Saint Croix alla domanda "Cos'è Agape per te?"



Agape è:

al servizio dei bambini orfani di Sagmelima, mi regala gioia e intelligenza e mi dà anche la forza. Grazie Agape Akiba (grazie)

PER ME AGAPE È

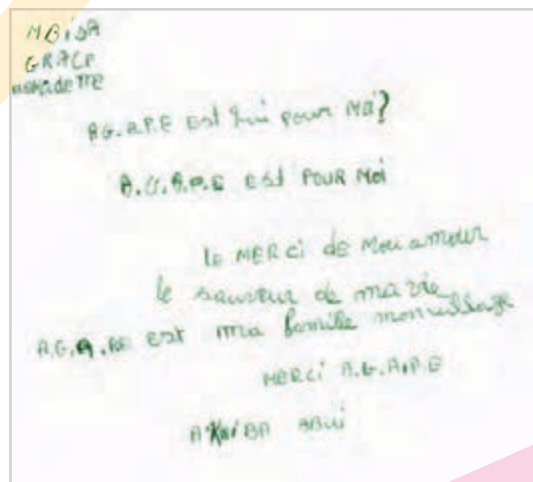


Agape è:

i miei genitori, i miei amici.
È l'agape che mi dà i soldi
per andare a scuola.
Grazie Agape

Agape è:

per me il grazie del mio amore,
il salvatore della mia vita, Agape
è la mia famiglia. Grazie Agape
Akiba abui (grazie molte)



A.G.A.P.E. est qui pour moi?

A.G.A.P.E. est le seul que j'ai confiance
parceque c'est A.G.A.P.E. qui me donne de
l'argent pour aller à l'école et parceque
demain ou à près demain quand je serai
grande dame je vais toujours penser à

A.G.A.P.E.

MERCI A.G.A.P.E. Vous et mes parents

Agape è:

la cosa di cui ho fiducia perché mi dà i soldi per frequentare la scuola e domani quando sarò grande penserò sempre all'Agape



Niko/Maxi Lopez HANS

A.G.A.P.E. est qui pour moi?

A.G.A.P.E. est une association qui aide

les enfants dans entier ET qui est aux
secours des enfants ET A.G.A.P.E.
aime les enfants A.G.A.P.E. est pour
moi une famille mon village

MERCI

Agape è:

un'associazione che aiuta i bambini nel mondo intero e che è al servizio dei bambini. L'Agape è per me la mia famiglia e il mio villaggio. Grazie



Poche ed essenziali cose

La festa estiva di Agape è un bellissimo momento di allegria, giochi, chiacchiere in compagnia e musica. Per molti è un appuntamento immancabile perché è bello salutare vecchi amici, conoscerne di nuovi e soprattutto essere messi al corrente dei progetti che sono stati realizzati negli ultimi mesi e venire a conoscenza delle imminenti missioni estive e dei progetti futuri.

I più curiosi hanno la possibilità di fare domande direttamente a coloro che sono stati nelle missioni sostenute, di avere notizie in anteprima e di vedere le tante foto che vengono scattate in ogni viaggio.

Il 21 maggio ci siamo ritrovati nella bellissima pineta di Castel Fusano per trascorrere la giornata insieme. Per la riuscita di una buona festa di solito bastano poche ed essenziali cose:

Buon cibo – e a noi non è certo mancato: un ricco pranzo preparato dall'associazione La Farfalla che ci ospitava nella sua sede.

Intrattenimento: il balletto delle ragazze di Psukèdanza, le giovani coreografe della zumba e la musica per far ballare tutti.

Un bel posto: la pineta è un posto molto bello, con spazi all'ombra e al sole. I bambini sono stati liberi di giocare e gli adulti si sono riposati sotto i pini.

E tanto altro: il mercatino con gli oggetti preparati dai volontari e dai ragazzi delle missioni, la gara di torte, la mostra fotografica.

Per rendere partecipi anche coloro che non sono potuti venire alla nostra festa, vi mostriamo delle foto scattate quel giorno. Per il prossimo anno non mancate!

La Redazione

Sosteniamo la sostenibilità

In questi anni, dopo aver "accompagnato" fino a 15 realtà diverse in tanti paesi, abbiamo lasciato camminare con le proprie gambe molte di queste, ottenendo i risultati sperati. Questo riconferma la fattibilità e la **bontà del nostro approccio che non vuole essere "assistenziale", ma cerca di preparare e perseguire la sostenibilità della struttura per la quale ci impegniamo.**

Questa riduzione del numero delle missioni ci ha permesso di concentrare le nostre forze sulle missioni dove sempre di più è necessario operare "in profondità" proprio per garantire il raggiungimento di questo obiettivo di sostenibilità, missioni dove siamo presenti non solo con il supporto finanziario ma con tantissime attività e soprattutto con la possibilità di collaborare anche nell'indirizzo delle scelte.

Queste missioni sono **l'Ospedale Pediatrico di Kimbondo nella R.D.Congo, l'area di Ressano Garcia e Maputo (Mozambico) e le strutture di Sangmelima, Etunelinga e Monavebe (Camerun).**

Per quanto riguarda la **struttura di Nova Iguaçu, la Casa Famiglia Casa Esperanza AGAPE** costruita nel 1999 per le bambine abbandonate ed avviate alla prostituzione, è stata sostenuta con l'adozione a distanza dalla sua realizzazione fino ad oggi. Ora è supportata da altre risorse ma continueremo ad essere al loro fianco dandogli un altro tipo di supporto, più vicino a quello che ci vede impegnati a Kimbondo: cercheremo di supportarlo negli aspetti gestionali ed amministrativi che in questo momento creano molti problemi alla **Casa do Menor**, in modo da migliorarne chiarezza e trasparenza. I sostenitori che per lungo tempo si sono fatti carico di questa realtà hanno accettato con entusiasmo la proposta di sostenere i bambini e ragazzi del Mozambico che in questo momento non hanno ancora degli "amici italiani" che pensano a loro.

La Redazione

Anche in questo numero vogliamo raccontarvi
AGAPE attraverso gli occhi di chi sostiene
i nostri bambini e conosce **AGAPE** da tanti anni.

Cosa ci mancava ?

Siamo una famiglia che, tra gioie e difficoltà, può dire di essere molto unita e fortunata. Abbiamo due figli, ai quali abbiamo cercato di trasmettere dei giusti principi di onestà, solidarietà e rispetto per l'ambiente. Abbiamo un buon reddito e abitiamo in una bella casa.

Dunque, **Cosa ci mancava?**

Sì, ci sono le immagini in TV che sollecitano una facile commozione ed un minuto di disagio, ma non era questo, o almeno non solo. **Era la percezione della profonda ingiustizia che regola i rapporti umani, il fardello della squilibrata distribuzione della ricchezza nel mondo e del disonesto sfruttamento degli esseri umani e delle risorse economiche.** Una umanità alla deriva.

Volevamo dare un contributo a coloro che sono impegnati quotidianamente, con fatica e dedizione, a sostenere le comunità più povere, ed alcuni anni fa abbiamo deciso di adottare un bambino a distanza tramite Agape. L'area che abbiamo sostenuto è in Brasile, nelle favelas di Nova Iguaçu.

Dopo un inizio piuttosto tradizionale, nel quale ci veniva indicato precisamente il nome della ragazzina o del ragazzino al quale andava il nostro aiuto, con scambio di lettere e invio di doni, si è passati, con il nostro più pieno consenso, al sostegno di progetti educativi e di formazione, al contributo alla casa famiglia vista nel suo insieme o alla famiglia che li accoglie.

Felicità è una parola impegnativa, ma possiamo dire che l'incontro con Agape, nelle persone di Mario, Annamaria, Paolo e tanti altri, ci ha donato - e continua a restituirci ogni giorno - uno spicchio di speranza in un futuro migliore. Anche per i nostri figli.

Famiglia Di Cintio



Come ho conosciuto AGAPE e suor Christine

Nel lontano 1993 una mia amica mi propose di andare come volontaria con lei in Bosnia (ma questa storia ve la racconto un'altra volta).

Arrivati ad Ancona, mentre aspettavamo il traghetto, abbiamo conosciuto Mario, Annamaria ed altri volontari e chiacchierando Mario mi disse che a giorni sarebbe arrivata in Italia una suora camerunense che si occupava di alcuni bimbi orfani, suor Christine, direttamente dal Camerun. Mentre ascoltavo le loro esperienze in diversi paesi del mondo, il cuore e la mente, mi dicevano "e se li invito tutti in Valle d'Aosta?". Ne parlai con Mario e lui accettò subito la mia proposta.

Appena rientrata dalla Bosnia, mi sono data da fare per riunire più gente possibile, mi si presentava un'oc-

casione irripetibile: far conoscere suor Christine e le sue situazioni, proposte e richieste.

Furono giornate molto intense, suor Christine aveva portato con sé delle foto dei suoi bambini e quando le vidi mi commossi.

Mario mi disse "Elia solo con il tuo amore puoi salvare il povero James" e suor Christine ribadì "spero solo di tro-

varlo ancora in vita quando tornerò in Camerun".

Così feci la mia prima adozione a distanza.

Suor Christine mi scrisse che al suo rientro in Africa James era molto grave ma grazie al nostro aiuto poteva compere medicine, viveri e tutto ciò che serviva per poter sperare in un suo miglioramento.

Sono passati ormai 24 anni, James è guarito e non ha riportato alcun danno permanente, è cresciuto e sta bene, a scuola si è sempre impegnato, è volenteroso e socievole. Adesso parla tre lingue (francese, inglese e un po' di italiano). È sempre appassionato di automobili (mi diceva suor Christine che già da piccolo le costruiva con pezzi di legno, ferro e plastica).

Noi abbiamo sempre ricevuto le sue foto, lettere e disegni dai volontari che ogni anno vanno a passare alcuni periodi in Camerun (a tutti loro voglio dire un grande "grazie"). Adesso James lavora come meccanico, è indipendente e spero ci terremo sempre in contatto. A suor Christine abbiamo chiesto un altro caso bisognoso, e siccome io sono ormai vecchietta e malaticcia, ho chiesto a mia figlia la sua collaborazione per continuare la mia avventura adottiva. Un grazie di cuore ad A.G.A.P.E. di avermi dato questa splendida opportunità.

Un forte abbraccio a tutti

Elia dalla Valle d'Aosta.



BILANCIO SOCIALE 2016

PERCHÉ UN BILANCIO SOCIALE?

Il Bilancio Sociale è l'esito di un **processo** con il quale A.G.A.P.E. onlus rende conto delle **scelte**, delle **attività**, dei **risultati** e dell'impiego di **risorse** nel corso dell'anno, in modo da consentire ai diversi interlocutori di conoscere e formulare una **valutazione consapevole** su come l'associazione interpreta e realizza la sua **missione**.

PERCHÉ NON SOLO NUMERI E PROGETTI?

Questa nuova impostazione del Bilancio Sociale parte dalla considerazione che l'**efficienza** si azzeri senza **efficacia sociale** e che la **chiarezza**, la **trasparenza** e la **condivisione** verso tutti gli interlocutori debba riguardare effetti ed impatti dell'attività svolta da AGAPE oltre che risultati (i.e. dati economici e progetti realizzati).

LA NOSTRA PAROLA CHIAVE PER QUELLO CHE FACCIAMO

SOSTENIBILITA'

LE NOSTRE PAROLE CHIAVE PER COME CERCHIAMO DI FARLO

CHIAREZZA E TRASPARENZA
RESPONSABILITA'
ESEMPIO E COERENZA
ACCOGLIENZA E ASCOLTO
TENACIA E FLESSIBILITA'

LA NOSTRA PECULIARITA' NELL'UTILIZZO DELLE RISORSE FINANZIARIE

Obbligo istituzionale ad utilizzare il 100% delle offerte dedicate per l'obiettivo di riferimento senza distrarre nemmeno una piccola parte per la copertura dei costi di gestione.

Infatti l'art 16 dello statuto sancisce:

"ogni contributo ricevuto dall'associazione che sia esplicitamente destinato ad un progetto è ad esso vincolato dovendo essere integralmente utilizzato per la sua realizzazione fino alla concorrenza del costo del progetto stesso"

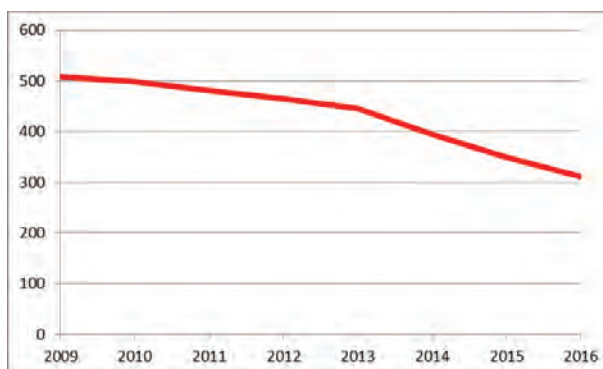
Detto articolo si ritiene applicabile e viene integralmente applicato anche relativamente ai contributi ricevuti per il 5 x mille.

COSA ABBIAMO FATTO E COSA DOBBIAMO ANCORA FARE



Dall'analisi degli ultimi anni abbiamo evidenziato una preoccupante tendenza alla diminuzione dei SAD (sostegni a distanza) ed alle preferenze per il 5 x mille

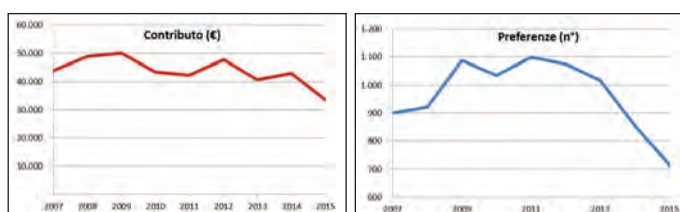
Dopo l'inversione di tendenza del 2010, la perdita di supporter SAD è diventata cronica e non accenna a diminuire. Sicuramente questo trend dipende da varie cause, in particolare: la situazione economica generale che induce i donatori a non prendere impegni a lungo termine, la difficoltà ad instaurare rapporti più personalizzati e meno «formali» con i donatori



	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	TOTALE
Progetti SAD	18	19	17	16	9	9	7	5	
Supporti SAD persi	26	47	41	34	34	65	65	47	348
Altri supporti SAD	64	38	22	18	15	14	11	8	180
Totale supporti SAD al 31/12	508	499	480	464	445	394	350	311	

Molto preoccupante ed evidente la diminuzione delle preferenze (-35% nel 2015 rispetto al picco del 2011), probabilmente anche per le seguenti ragioni:

una concorrenza molto agguerrita e sappiamo spesso non corretta, un impegno non sufficiente nelle attività di promozione di questa importante fonte di finanziamento.



Su questi punti vorremmo coinvolgere tutti i volontari, amici e sostenitori al fine di invertire la tendenza e trovare sempre più sostenitori per i nostri importanti progetti.

Il bilancio, i documenti di revisione ed il bilancio sociale sono consultabili sul nostro sito www.agapeonlus.it

Il 100% dei
fondi ai
progetti



INSIEME PER UN SALTO DI QUALITÀ

IL TUO 5x1000
AD AGAPE PER FARCI CRESCERE

La tua firma diventerà cibo e aiuti per oltre 1000 bambini orfani e abbandonati delle nostre case di accoglienza in R. D. Congo, Mozambico e Camerun.

Siamo al fianco di chi è in difficoltà per dargli la possibilità di crescere e diventare il vero artefice del suo futuro.

SOSTIENI AGAPE CON LA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Scegli tu a chi destinare il tuo 5x1000, non lasciare che gli altri scelgano per te: se non indichi la tua preferenza sarà lo Stato a decidere. Il 5x1000 è una parte dell'imposta che comunque già paghi e non è alternativo all'8xmille. Nei modelli CU, 730, REDDITI, firma nel riquadro per gli enti di volontariato e le Onlus e scrivi il nostro



CODICE FISCALE 96.32.93.90.585

